

**- Il ragioniere -**  
**di**  
**Cesare Placida**

1) *Marco Calori*, per tutti il *ragioniere*, alto, con i capelli color dell'argento, chiuso nel suo doppiopetto blu, ogni pomeriggio, intorno alle sei, faceva ingresso nel bar della Cleofe.

La Cleofe, una donna tra i cinquanta e i sessanta ancora piuttosto piacente, all'apparire di *Marco Calori* si affrettava a dire: *il solito ragioniere? Marco Calori*, intanto, si guardava intorno. I suoi occhi color blu di Prussia spaziavano roteando per tutto il locale e, fissando ora questo e ora quello, facevano scattare l'omaggio degli avventori pomeridiani.

*Buonasera ragioniere. Ossequi ragioniere.* Dicevano con deferente rispetto.

Un rapido cenno del capo e un mezzo striminzito sorriso chiudevano la liturgia dei saluti, mentre dal beccuccio della macchina del caffè, tra lo sbuffar del vapore, il nero liquido scendeva veloce e fumante nella tazzina.

*Marco Calori*, ragioniere di prefettura a riposo, in gioventù, quando i suoi capelli erano di un nero più nero dell'orbace, fu quello che allora veniva definito un gerarchetto del regime. Si diceva che avesse partecipato alla marcia su Roma ma lui, in privato, tra il farmacista, don Ermete il parroco e il segretario della delegazione comunale, amava definirsi *fascia littorio e fascista antemarcia*. Qualche maligno, nonostante la patente di brava persona che la maggioranza riconosceva al *ragioniere*, insinuava che "quello", nonostante le apparenze, non era certo una buona pasta d'uomo.

Voci in verità. Piccole voci. Un lieve ronzio di zanzara, tuttavia... nell'armadio del ragioniere qualche scheletro doveva pur esserci. Altri, invece, raccontavano delle giustificazioni firmate dal *ragioniere* al loro assentarsi durante i famosi sabati dell'istruzione pre-militare.

*Marco Calori*, non subi, ad onor della cronaca, all'indomani della liberazione nemmeno la cosiddetta epurazione. Riprese il suo ufficio in prefettura e, se la memoria non m'inganna, fu anche consigliere comunale militando in una lista civica; tuttavia, come ho già detto, qualche scheletro, qualche ombra... il *ragioniere*...

\* \* \*

Fu *Madosca* la chiave di quell'armadio. Fu lui ad introdurmi nel segreto del *ragioniere*.

*Madosca*, di cui mai seppi il nome di battesimo, era un vecchio ferroviere in pensione. Il nomignolo che per tutta la vita si portò appresso fu causato dal suo intercalare. Quando, tanto per fare un esempio, gli dicevano *bisogna fare questo*, lui rispondeva: *ma certo, per la madosca!* E la madosca oggi e la madosca domani quest'uomo, piuttosto rotondetto e amante del *buon bicchiere*, per tutti gli abitanti della *contrada* diventò *Madosca* il ferroviere.

Rivedo, con gli occhi della mente, quando all'apparire di *Marco Calori* il buon *Madosca*, dopo aver fatto i debiti scongiuri, accompagnati da inequivocabili gesti scaramantici, rapido, biascicando qualche strana giaculatoria, spariva veloce come la folgore. Filava via dal bar della *Cleofe*. Solo, per strada, scantonava di corsa al fine di non incrociare le occhiate del *ragioniere*.

\* \* \*

2 ) Un afoso pomeriggio di un martedì di metà luglio, alla *Buca della Mola*, un'osteria in prossimità delle cave d'argilla, invitai *Madosca* a bere un bicchiere. *Madosca*, a cui come ho già detto il vino piaceva, non si fece pregare e, senza tante cerimonie, accettò l'invito.

Entrammo. Un tizio tra un carbonaio e un oste ci accolse all'interno di un locale le cui mura erano più nere della pece. In un angolo, seduti ad un tavolo illuminato da una finestra, quattro cavaatori di creta, sporchi di fango e terra rossa, tra un *mezzolitro* e l'altro, disputavano un accanito *tressette*. Le carte calavano sul tavolo. Volavano giù accompagnate da sonori pugni sul tavolo e da sonori bestemmioni, che, oltre a fare tremare il Paradiso, facevano da paggi ai rituali *accuso, busso e ribusso*.

Scortati dal tizio indefinibile io e *Madosca* ci accomodammo ad un tavolino vicino all'uscita. Ordinai da bere: un litro di *bianco* dei *Castelli* e due bicchieri.

Il vino era fresco ed amabile al palato; *Madosca* beveva di gusto e dopo ogni bevuta, soddisfatto, usando il dorso della mano destra come un tovagliolo, si asciugava soddisfatto le labbra.

*Conosci Marco Calori, il ragioniere?* Gli chiesi a metà di un altro bicchiere con l'aria più innocente di questo mondo. Mi guardò di traverso. Finì il bicchiere. Si nettò la bocca e mi sorrise. Quel sorriso si tramutò in smorfia e disse:

*Già, il ragioniere! Bel tipo quello! Adesso fa il santarellino ma allora..., be', era tutta un'altra cosa. Come si dice un altro paio di maniche tant'è che girava sempre in orbace con il collo stretto nella camicia nera.*

*E cosa faceva? Mi dicono che in fondo non faceva del male a nessuno...addirittura faceva un po' da cuscinetto tra la rigidità del regime e i bisogni della gente...insomma faceva dei favori, aiutava il prossimo.*

Mi riguardò in tralice e tornò a sorridere. Il litro di *bianco* era finito e gli occhi di *Madosca* roteavano tra il fondo della bottiglia e quello del bicchiere. Compresi il messaggio. Feci un cenno al tizio a metà tra un carbonaio e un oste e ordinai un altro litro. I bicchieri erano colmi. Con calma e lentamente sorseggiai il mio vino. *Madosca, invece*, tracannò il suo giù d'un fiato. Si fece serio e riprese a raccontare.

*Avrai notato*, e mi fissò dritto trapassandomi le pupille, *come io e qualche d'un altro quando lo vediamo anche da lontano cambiamo strada.*

*L'ho notato diverse volte e non soltanto cambiate strada ma...*

*Facciamo gesti di scongiuro anche un po' pesantucci.*

*È vero! È Vero!*

*E allora devi sapere...*

... la storia, a questo punto, si tinse di nero, di un nero più nero dell'orbace che un tempo vestiva il *ragioniere*, e fui trasportato dentro le luci spettrali dell'orrido e dell'orrorifico.

*Vieni!* Ed alzandosi in piedi mi fece cenno di seguirlo. Pagai i due litri e fui in strada. *Madosca* si era incamminato lungo un viottolo bianco. L'afa si faceva sentire. Il sole, ormai prossimo al tramonto, picchiava ancora. Stentavo a stare appresso al vecchio ferroviere.

Era l'effetto del vino. Il *bianco* dei Castelli mi aveva preso alle gambe. Le sentivo pesanti e facevo fatica a mettere un piede dietro l'altro. *Madosca*, al contrario, con passo spedito avanzava veloce tra la polvere. Procedeva euforico tra i ciottoli con rinnovata allegria.

*Dove stiamo andando?* Gli chiesi fingendo non curanza. Mi rispose con un cenno della mano. M' indicò la direzione della vecchia stazione di posta. Eravamo vicino al vecchio mulino in prossimità del fiume. Sentivamo l'aumentare della forza della corrente d'acqua. Di lì a poco, subito dopo una curva, il fiume precipitava in una cascata tra un ribollire di spuma biancastra.

Camminammo ancora: forse un'ora o due. Il mio amico taceva e guardandomi di straforo sogghignava. *Dove stiamo andando?* Gli richiesi con tono deciso. *Non ti preoccupare, tra un po', tra una ventina di minuti sarai accontentato. Sei fortunato! Oggi è la giornata giusta.* Tacque di nuovo. Si guardò intorno e si accese un sigaro. La cadente costruzione della stazione di posta era ormai alle nostre spalle. Imbruniva. Le rondini nell'aria disegnavano, prima di rientrare al nido, le ultime acrobazie della giornata. I primi pipistrelli, intanto, come inquietanti punti neri, si stagliavano netti tra il rosso del tramonto e le ultime pennellate blu del cielo. Rapida la sera calava con le sue ombre, portandosi con sé l'inconoscibile del profondo buio della notte. Un rudere bianco si parò davanti ai nostri occhi. Più avanti e intorno a quel rudere altre pietre bianche, spezzate smozzicate dallo scorrere del tempo, dagli effetti del vento e della pioggia, quasi come aprendosi e stringendosi a coorte, come per rendere un doveroso omaggio, sembravano inchinarsi di fronte alla maestosità del più imponente rudere bianco.

\* \* \*

3 ) La luna, di colpo, si levò alta nel cielo. Era una notte di luna piena. Il disco d'argento proiettava intorno un lucore bianco e freddo. Nottole e pipistrelli, intanto, si producevano in ardite giravolte e ghirigori notturni. Giravano in tondo come impazziti disegnando su quelle smozzicate mura come una lugubre corona. Lontano, quasi ovattati, i lenti rintocchi dell'orologio della torre campanaria colpivano i nostri timpani. *Don, don, don...* mezzanotte...e quel suono sfocato, appena percettibile, m' irruppe dentro con il fragore del tuono. Tutto, il mio cuore e il mio stomaco, presero a sussultare come scossi da un potente terremoto. Giù in fondo, tra un macchione e un boschetto, una civetta lanciava il suo verso.

*È l'ora.* Mi disse *Madosca* sibilandomi in un orecchio. Udii una voce. Era come il lamento di un neonato. Spinsi il mio sguardo sul vecchio rudere e la sua corte di pietre: nulla! Il gesto di *Madosca* era più che eloquente: dovevo tacere, non dovevo respirare...

Sentii dei passi. La sagoma di un uomo non più giovane fu illuminata dalla luna. Ci acquattammo nel terreno. L'uomo continuava ad avanzare. Camminava un po' curvo in avanti e con passo strascicato, sembrava stanco. *Guarda bene* e la sempre sibilante voce di *Madosca* tornò a trapanare il mio orecchio. Aguzzai la vista. L'uomo si voltò dalla mia parte. Incrociò il mio sguardo. I suoi occhi brillavano di un rosso intenso, di fuoco, un fuoco infernale, era lui, era il *ragioniere*. Il lamento si era trasformato in un canto. La melodia era dolce, forse anche triste e *Marco Calori* come rapito dal canto di una sirena, fissando il vuoto con lo sguardo, apriva e serrava le braccia come in un abbraccio.

*Andiamo via...non facciamo rumore...* E *Madosca* mi fece cenno di muovermi lentamente.

\* \* \*

4) La melodia di quel canto ora si attenuava quasi a volersi spegnere, ora, spingendo sugli acuti, trapanava prepotente i nostri timpani. *Il ragioniere*, sempre di più in preda a quella demoniaca estasi, si muoveva in maniera disordinata producendosi in una macabra danza da marionetta.

Ci muovemmo lentamente. Trattenevamo il respiro...e mentre il malefico stridere della civetta irrompeva nella notte ci calammo in una specie di fossato. Era il letto di uno scomparso torrente. Tra le zanzare e il gracidar dei ranocchi ne risalimmo il corso e finalmente, ansimanti e piuttosto sudaticci, dopo un boschetto di querce e sambuchi, sbucammo vicino alla vecchia ferrovia.

Sostammo un attimo e guardammo il cielo. *Hai capito?* Mi chiese *Madosca* in un sussurro.

*Più o meno.* Gli risposi mentre armeggiando nelle tasche cercavo una sigaretta.

*Cos'è che non capisci?*

*Parecchie cose. Il posto, tanto per fare un esempio...il ragioniere, poi...sembra come stregato, posseduto da una sinistra forza...per non dire diabolica.*

*Non hai udito quella voce?*

*Oh, certo che l'ho udita! L'ho udita eccome! e mi risuona ancora nel cervello.*

*Capirai, più in là capirai, ma ora è tardi, molto tardi, andiamo via...*

La luna aveva iniziato il suo viaggio e noi, camminando con fare guardingo, tagliavamo lungo i prati. Lontano il gorgheggiare del fiume accompagnava il nostro vagare nella notte. Dopo la curva del pescatore ci apparve la vecchia chiesa di Sant'Alceo. Era una chiesa ormai sconosciuta.

Le occhiaie vuote di antiche vetrate scrutavano curiose, dall'alto di dirute mura, l'ignaro viaggiatore. Intorno alla cuspide di ciò che un tempo fu il campanile stormi di pipistrelli, illuminati dalla scialba e fredda luce della luna, tagliavano l'aria confondendosi nel nero del cielo.

Scarpinammo parecchio fumando in silenzio. I nostri passi, finalmente, risuonarono sull'asfalto della via *Mediana*, di nuovo in paese alla buonora! Salutandoci con un cenno del capo ci separammo all'altezza dell'edificio scolastico. Avevo visto delle cose notevoli, terrificanti, ma ancora non conoscevo la verità di *Marco Calori*.

\* \* \*

5 ) La mia giovinezza correva via veloce e presto mi dimenticai del *ragioniere* e di quella notte trascorsa, insieme al *Madosca*, in compagnia di una spettrale melodia mentre, tra il gracidar dei ranocchi, un frullar d'ali di pipistrelli ed una civetta che di tanto in tanto lanciava il suo verso, un uomo ormai vecchio ridotto a mo' di marionetta danzava un'assurda quanto macabra danza.

Fu una domenica mattina che appresi, finalmente, la storia di *Marco Calori*, detto *il ragioniere*. Mi trovai quella domenica mattina seduto al bar della *Cleofe* che, causa il naturale evolversi delle cose della vita, era da un paio d'anni gestito dalla di lei figlia, la signora *Giuditta*, una donna in gamba che della madre aveva, oltre al bar, ereditato anche la grinta necessaria per tenere al posto suo anche il cliente più focoso. Ma insieme alla *Cleofe* anche *il ragioniere* aveva ormai scritto la parola fine circa le frivolezze mondane. Passati a miglior vita? Oh no! I due ormai carichi d'anni vivevano semplicemente appartati dal resto degli altri raccontandosi, così dicevano i bene informati, i loro ricordi e le loro nostalgie.

L'unico ancora sulla breccia, nonostante l'età più che ottuagenaria, era il vecchio *Madosca* che, tra un cappuccino e un caffè corretto al cognac, quella domenica mattina venne a piazzarsi al mio tavolo. *Siamo pensierosi?* Mi chiese tra il serio e il faceto.

Gli sorrisi e stringendogli la mano risposi: *i pensieri, alle volte, sanno essere molto fastidiosi. Sono un po' come le mosche: vanno vengono e, azzuffandosi tra loro, si attardano nel cervello. Il pensiero di quella notte, tanto per fare un esempio, spesso, riemergendo dal profondo dei ricordi, mi cattura e mi strapazza fino a farmi venire il mal di testa. Di quella notte mi manca ancora un tassello, una tessera del mosaico...*

Il vecchio *Madosca* mi fece cenno di tacere e lui, abbassando il tono della voce, riprese, come per incanto, il filo della storia.

\* \* \*

*Il ragioniere, tornato in paese dopo il trionfo della famosa marcia, cominciò un filarino con una certa Concettina Roboni una bellezza bruna da mozzare il fiato. Era innamorato cotto, tanto che il suo petto sembrava che volesse schizzare fuori dalla camicia nera quando lei, bella come una fata e altera come una principessa, camminando fiera per la via Mediana, veniva qui in paese a fare compere o per partecipare alle funzioni religiose. Lei lo guardava e lui, trattenendo il fiato, si sdilinquiava stretto nell'orbace e nella camicia nera.*

Parlava e parlava. Il vecchio *Madosca* era come un fiume in piena. E pensando a ragion veduta che avesse sete guardai l'ora. Le undici. Era l'ora dell'aperitivo. *Un rosso antico!* Ordinai alla *Giuditta*.

*Dunque dicevo – riprese Madosca nettandosi le labbra – Non si seppe mai se tra i due successe qualcosa: un bacio, un abbraccio oppure qualcosa di più impegnativo. Si seppe invece che quel flirt, forse anche innocente, giunse all'orecchie del vecchio Roboni, ricco possidente, aderente al partito degli agrari e in odore di massoneria. Questo matrimonio non s'ha da fare! Strepitava il frammassone a destra e a manca. Un mezzo capomanipolo che spera di cavalcare l'onda lunga dei successi del partito in casa mia, in casa Roboni, Mai! E detto fatto, correva allora l'anno 1926, la Concettina si vide avviata verso la via del chiostro e il nostro Marco Calori, il ragioniere, severamente redarguito, fu messo al suo posto da sua eccellenza il federale."D'amore non si muore..." canta una canzone... è vero, ma la paura della vita claustrale può giocare brutti scherzi.*

La vecchia spugna – chiedo scusa per il luogo comune – aveva di nuovo sete e c'era poco da scegliere, prendere o lasciare, *Madosca* era fatto così. *Due spine!* E detto fatto la *Giuditta*, sollecita come sempre, ci servì due boccali di birra fresca. Allora? E *Madosca*, mentre si rinfrescava la lingua e la gola, mi fece cenno di attendere un momento, di avere un pochino di pazienza. Beveva di gusto e in un attimo vuotò il suo boccale.

*...Non ricordo l'anno, ricordo solo che correva la metà del mese di luglio. Faceva un gran caldo. Una buona stagione per i lavoratori delle fornaci. Ma il caldo può anche giocare dei brutti tiri e nel caso dei due innamorati ne sparò uno veramente atroce. Lui fu spedito dalla federazione in una borgata della capitale per organizzare non ricordo cosa, mentre lei, Concettina, la conversa coatta, uscì di senno e si suicidò.*

*Come!* Esclamai tra l'inorridito e lo stupefatto. *Non impressionarti è ormai roba vecchia*, mi disse *Madosca* buttando giù l'ultimo rimasuglio del boccale. Capii al volo e ordinai un'altra *spina*.

\* \* \*

6) Il boccale salì verso la bocca di *Madosca*. Il bianco della schiuma prese lentamente a calare nella sua gola. La birra gorgogliava. Gorgogliava e quel gorgoglio, di tanto in tanto, veniva interrotto dai versetti di piacere che venivano su dal profondo toracico di *Madosca*. Ah! Ah! Mugolava soddisfatto. Il boccale fu nuovamente vuoto. Decisamente quell'uomo aveva una sete formidabile. Si nettò la bocca. Si guardò intorno e riprese il suo raccontare.

*La poverina riuscì, mai si seppe come, a scappare dalla solitudine del chiostro. Accadde un sabato pomeriggio. Era quell'ora in cui anche la monaca portinaia sentiva il bisogno di schiacciare un pisolino e Concettina, forse mal consigliata dalla paura, riuscendo ad aprire una porticina dell'orto guadagnò la via dei campi. Vago per le campagne fino a sera. Le monache, intanto, recitando giaculatorie avviarono le ricerche. Avvisarono la famiglia qui in paese. Sentirono i parenti giù in città: nulla. Concettina Roboni si era come volatilizzata. Tre giorni dopo un cadavere di donna fu restituito dalle acque del fiume.*

*Quel cadavere scomposto e gonfiato dalla troppa acqua era comparso, all'improvviso come una maledizione luciferino, subito dopo la cascata dopo la curva del vecchio mulino. La voce del ritrovamento si diffuse come il vento. Ci fu un gran correre di gente e ci fui anch'io. Orrore? Pietà? Non lo seppi mai e anche oggi, dopo tanti anni, non saprei dirlo. La guardammo. Ci segnammo la fronte mentre le donne pregavano. Il vecchio Roboni cadde a terra colpito da un malore. Quel cadavere era Concettina Roboni.*

E detto questo Madosca, emise un forte sospiro e tacque. *E allora?* Lo incalzai in maniera forse un po' troppo brusca.

*E allora ricordati i luoghi di quella sera. Ricordi quel grosso rudere bianco circondato da tante pietre sempre di colore bianco?* Assentii con la testa. *Quel posto, riprese Madosca, faceva parte del vecchio cimitero, era il luogo dei suicidi, quella non era terra consacrata. Ed ora, caro amico, è giunta l'ora di pranzo...e salutandomi il vecchio Madosca guadagnò l'uscita.*